

GLI UMBRI E LA GUERRA

GIANLUCA TAGLIAMONTE

Così come per le altre popolazioni italiche, la nozione storica ed etnografica degli Umbri si afferma nella tradizione letteraria antica nella misura in cui si attua il contatto tra queste genti e il mondo greco o romano.¹ La rappresentazione che di essi viene proposta dagli antichi autori riflette, dunque, nei tempi e nei modi, la diversificata esperienza storica del contatto, nonché interessi, prospettive e attitudini mentali propri dell'ambito greco o romano e, più specificamente, dei vari filoni e dei singoli autori della tradizione antica. Di tale rappresentazione F. Roncalli² evidenziò, ormai più di una ventina di anni fa, i tratti salienti,³ con considerazioni riprese in tempi più recenti da G. Bradley⁴ e S. Sisani.⁵ A queste si sono ora aggiunte le importanti riflessioni fatte in occasione di questo convegno da G. Maddoli e D. Briquel.⁶

Come è facile intuire e come ha ricordato in più occasioni G. Colonna,⁷ è la tradizione greca, già in un orizzonte di v secolo a.C., quanto meno con Erodoto,⁸ che per prima recepisce una nozione storica ed etnografica degli Umbri. Questa si afferma in rapporto a una visione costiera, 'adriatica', degli Umbri e del loro territorio, in termini funzionali alle esigenze del contatto con i Greci dell'Adriatico, e, come tale, pervade la storiografia e la periegetica greca di v e iv secolo a.C.⁹

Entro questa cornice adriatica si colloca, coerentemente, la notizia tramandata da Dionigi di Alicarnasso,¹⁰ relativa alla grande spedizione militare condotta, nel 524 a.C., contro Cuma da Etruschi (quelli della Romagna e della Pianura Padana), Umbri (anche in questo caso, quelli di area adriatica), Dauni e altre imprecisate popolazioni barbariche della Penisola, che avrebbero messo in campo non meno di 500.000 fanti e 18.000 cavalieri contro i poco più che 4500 fanti e 600 cavalieri greci.¹¹

Se si eccettuano i riferimenti alle mitistoriche guerre combattute dagli Umbri contro Lidi/Tirreni,¹² Pelasgi,¹³ Liguri/Siculi,¹⁴ Aborigeni¹⁵ e Sabini,¹⁶ nei quali pure sono almeno in parte proiettate vicende di età storica, e che testimoniano come a quella rappresentazione di 'grande

¹ Nel ringraziare gli organizzatori del Convegno per il cortese invito a prendervi parte, colgo l'occasione per precisare che l'ambito di questa comunicazione è circoscritto al solo esame dei non molti dati che la tradizione letteraria antica fornisce circa le forme ideologiche e materiali nelle quali si esplicitarono l'attività guerriera e la pratica bellica presso le genti di stirpe umbra. Semplici cenni si faranno, pertanto, ad altro tipo di documentazione (archeologica, epigrafica, numismatica) che pure concorre, su diverso piano, all'opera di ricostruzione storica dei fenomeni in questione.

² RONCALLI 1988, pp. 375-384.

³ Secondo RONCALLI 1988, pp. 375-378, tale rappresentazione appare essenzialmente focalizzata su tre immagini: quella dell'alta antichità e del carattere primordiale dell'*ethnos*, efficacemente sintetizzati nella definizione pliniana di *gens antiquissima Italiae* ad esso riservata; quella della ricchezza e del benessere di cui avrebbe goduto questa popolazione, tale da condurre, non diversamente da quanto attestato per i finitimi Etruschi, un filone moralistico della storiografia greca di iv-iii secolo a formulare un giudizio negativo su di essa, tacciandola di eccessiva mollezza; quella, multiforme, definita in funzione del rapporto con Roma e del crescente ruolo avuto dall'Urbe nella regione, affermatasi nella storiografia romana o di matrice romana. Marginale, nella rappresentazione antica degli Umbri, risulta invece la loro immagine marziale, come anche ha ricordato S. Sisani, nella comunicazione edita in questo medesimo volume di Atti; cfr. SISANI 2009, p. 40.

⁴ BRADLEY 2000, p. 20 sgg.

⁵ SISANI 2009, pp. 19-40.

⁶ Per le quali si rinvia alle rispettive relazioni editate in questo medesimo volume.

⁷ Ad es., G. COLONNA, *I Greci di Adria*, «RivStAnt», IV, 1974, pp. 10-12; COLONNA 1985, pp. 56-57; IDEM, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, in *La colonizzazione etrusca in Italia*, «AnnMuseoFaina», xv, 2008, pp. 44-47.

⁸ HDT. I 94, 6; IV 49, 2.

⁹ Per i riferimenti alle fonti letterarie, oltre agli articoli di Colonna sopra citati, si veda anche SISANI 2009, p. 20 sgg.

¹⁰ VII 4, 1-2.

¹¹ Cifre riportate in DION. HAL. VII 3, 2.

¹² HDT. I 94, 6; LYKOPHR., *Alex.* 1359-1361; SKYMN. 220-221.

¹³ DION. HAL. I 19, 1; 20, 4; II 49, 1; PLIN., *nat.* III 50.

¹⁴ DION. HAL. I 22, 4.

¹⁵ DION. HAL. I 16, 1; cfr. I 19, 1; 20, 4.

¹⁶ STRAB. V 4, 12.

Umbria protostorica¹ inerisca comunque una connotazione marziale, quello del 524 a.C. è il più antico episodio bellico di età storica che avrebbe visto all'opera gli Umbri. Su di esso, nel corso degli ultimi decenni, si è più volte soffermata l'attenzione degli studiosi. A G. Colonna,² in particolare, va ascritto il merito non solo di avere definitivamente sgombrato il campo da ogni possibile dubbio sulla effettiva storicità dell'evento ma anche di averne delineato scenario e significato storico. Va, peraltro, ricordato che proprio sulla partecipazione umbra alla spedizione si appuntò in passato l'iper critica di taluni studiosi, che pure ritenevano storicamente attendibile il resoconto dionigiano: in una prospettiva di inquadramento 'tirrenico' dell'episodio, gli *Ombrikoí*, schierati al fianco degli Etruschi di Capua e dei Dauni, vennero intesi, secondo una linea interpretativa che va da *Campanien* di K. J. Beloch³ a *Gli antichi Italici* di G. Devoto,⁴ come Aurunci.

Grazie alle osservazioni di D. Musti, E. Lepore, A. Mele⁵ siamo peraltro oggi anche in grado di ipotizzare la probabile genesi del nucleo originario della tradizione poi confluita in Dionigi d'Alicarnasso, stante la sua supposta derivazione (tramite la mediazione di Filisto di Siracusa e, poi, di Timeo di Tauromenio) da una fonte locale, cumana, antica (v secolo a.C.) e autorevole, che non sembra ad ogni modo identificabile con la cd. Cronaca Cumana, attribuita a Hyperochos di Cuma.⁶

La nutrita e qualificatissima bibliografia sull'episodio⁷ esime dal soffermarsi oltre su di esso. Ai fini del nostro discorso, basterà qui svolgere solo alcune rapidissime considerazioni. La prima è che la vicenda che vede per protagonisti gli Umbri si situerebbe in un orizzonte cronologico in cui i processi di strutturazione e (auto)identificazione etnica sembrerebbero (ma in casi come questi il condizionale è davvero d'obbligo) essersi già definiti (o essere in via di definizione) a livello di *nomen umbro*, stanti le indicazioni in tal senso desumibili da attestazioni epigrafiche greche di età arcaica: alludo alla forma greca dell'etnico, documentato quindi come eteronimo,

¹ Nozione anche di recente richiamata da SISANI 2009, p. 31 sgg. e da G. Maddoli e D. Briquel nelle relazioni edite in questo medesimo volume di Atti.

² G. COLONNA, *Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del v Convegno del Centro internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 1975), Napoli, 1977, p. 15; COLONNA 1980, pp. 50-53; IDEM, *I Dauni nel contesto storico e culturale dell'Italia arcaica*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia, 1980), Firenze, 1984, pp. 275-276; COLONNA 1987, p. 38 sgg.; COLONNA 1991, p. 58; IDEM, *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica*, Atti del Convegno (Cupra Marittima, 1992), a cura di G. Paci, Tivoli, 1993 («Picus», Suppl. 2), pp. 7-10; IDEM, *La società spinetica e gli altri ethne*, in *Spina* 1993, p. 141; IDEM, *L'Adriatico tra VIII e inizio V secolo a.C. con particolare riguardo al ruolo di Adria*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 2001), a cura di F. Lenzi, Firenze, 2003, p. 169.

³ K. J. BELOCH, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau, 1890 (trad. it., Napoli, 1989, p. 466).

⁴ G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*², Firenze, 1951, p. 139. Successivamente Devoto abbandonò tale idea (cfr. *infra*, p. 235).

⁵ D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, Urbino, 1970, pp. 135-139; E. LEPORE, *Classi e ordini in Magna Grecia*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique*, Actes du Colloque (Caen, 1969), Paris, 1970, pp. 43-62; MELE 1987, pp. 160-167; MBLB 2009, p. 124 sgg.; IDEM, *Cuma in Opicia tra VI e V secolo: la tradizione rivisitata*, in *Etruschi e la Campania* 2011, p. 555; cfr. pure LURAGHI 1994, pp. 81, 98, 103.

⁶ MBLB 1987, pp. 155, 160-161; MELE 2009, pp. 143-144.

⁷ Alla bibliografia citata alle note precedenti aggiungi, tra gli altri, R. STACCIOLI, *I Dauni della spedizione anticumana del 524 a.C.*, «AC», XXIII, 1981, p. 303 sgg.; FREDERIKSEN 1984, p. 127; TORELLI 1993, p. 60; D. VITALI, *I Celti e Spina*, in *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese*, Atti del Convegno internazionale (Ferrara, 1994), Roma, 1998, pp. 253-254; G. SASSATELLI, *Spina e gli Etruschi padani*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archeologia adriatica*, a cura di L. Braccesi, S. Graciotti, Firenze, 1999, pp. 85-86; P. G. GUZZO, *Perché i Piceni non erano alla battaglia di Cuma?*, in *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria*, Atti del Convegno di studi (Ancona, 1997), a cura di M. Landolfi, Roma 2000, pp. 11-18; G. SASSATELLI, *Celti ed Etruschi nell'Etruria padana e nell'Italia settentrionale*, «Ocnus», XI, 2003, pp. 235-236 (= IDEM, *Celti ed Etruschi nell'Etruria padana e nell'Italia settentrionale*, in *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola rotonda [Roma, 1997], a cura di D. Vitali, S. Verger, Bologna, 2008, p. 327; M. TORELLI, *La situazione dell'Italia alla vigilia della battaglia di Sentinum*, in *Sentinum 295 a.C., Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Sassoferato, 2006), a cura di M. Medri, Roma, 2008, pp. 331-332. Nelle more di stampa è apparso il contributo di G. MADDOLI, *Etruschi, Umbri e Dauni contro Cuma (a proposito di Dion. Hal., A. R. VII, 3, 1)*, in *L'indagine e la rima*, Scritti per Lorenzo Braccesi, Roma, 2013 («Hesperia», 30), pp. 931-938.

Ombrikós,¹ impiegata per una designazione onomastica relativa, peraltro, come è stato supposto,² forse proprio a un individuo umbro originario dell'area adriatica. Del resto, proprio vicende come queste, che devono avere coinvolto, da parte umbra, entità comunitarie e, forse, tribali diverse, proiettandole in scenari e contesti storici idonei allo sviluppo di forme autoidentitarie per via contrastuale (*contrastive identity*), possono decisamente avere contribuito all'affermazione di un comune sentimento di appartenenza etnica. Né di certo mancano, con riferimento alla storia del popolamento dell'Italia preromana, situazioni e casi che documentino l'importanza rivestita dall'esperienza bellica quale fattore di strutturazione etnica e politica.³

Una seconda considerazione riguarda l'esito della battaglia, vittorioso per i Cumani, nonostante la loro dichiarata inferiorità numerica. Il racconto dionigiano è quello più ricco di notizie e dettagli, e, come ha magistralmente evidenziato A. Mele,⁴ è costruito in modo da suggerire il confronto con le grandi vittorie riportate agli inizi del v secolo dai Greci su Persiani e Cartaginesi. Nella versione datane dallo storico di Alicarnasso, la ragione del successo greco è essenzialmente individuata nella superiorità tecnica e tattica della fanteria oplitica e, soprattutto, della celeberrima cavalleria cumana. A queste si contrappongono le ben più numerose schiere etrusco-italiche, che tuttavia combattevano «secondo l'uso barbaro, fanti e cavalieri mescolati, senza ordine».⁵ Si ha l'impressione che il richiamo all'assenza di ordine e disciplina delle truppe etrusco-italiche non sia solo un *topos* letterario proprio di una rappresentazione destinata a segnalare la superiorità militare dei Greci rispetto ai *barbaroi* (qualunque fosse la loro origine), ma anche un dato che possa avere una qualche concretezza storica, se si tiene conto delle modalità nelle quali l'attività guerriera in genere si manifestava presso le società italiche di epoca arcaica.⁶ D'altronde, nel passo dionigiano, a garantire la sostanziale storicità delle specifiche informazioni tramandate è il rilievo attribuito al ruolo avuto dalla cavalleria cumana nella battaglia, che appare del tutto coerente con quelle tradizioni militari e con quel profilo ideologico propri del ceto aristocratico degli *hippobotai* cumani.⁷

A ulteriore riprova di tale rilievo è interessante anche notare come le cifre indicate da Dionigi per l'esercito cumano (da considerarsi, in linea di massima, verosimili) evidenzino un rapporto di circa 1:7 tra cavalieri (600) e fanti (4500), che risulta largamente superiore a quello di 1:10 mediamente attestato per le milizie greche di età arcaica e classica.⁸ Quanto all'esercito barbarico, i numeri forniti appaiono palesamente esagerati (oltre 500.000 uomini e 18.000 cavalieri), al chiaro scopo di enfatizzare il successo greco. È verosimile ritenere che il contributo umbro alla cavalleria barbarica sia stato piuttosto modesto, se non inesistente, rispetto a quello etrusco o dauno, dal momento che gli Umbri non sembrerebbero avere sviluppato, stando almeno alle fonti letterarie,⁹ grandi tradizioni militari nell'ambito della cavalleria.

Elementi di conferma della storicità del racconto dionigiano sono, per altra via, giunti, per lo

¹ Da ultimi, BRADLEY 2000, p. 23 sgg.; SISANI 2001, pp. 206-207; SISANI 2009, p. 19. Più problematico il caso dell'attestazione *Ombrikós* su un cratere corinzio da Caere attribuito al Pittore di Ophelandros (600-575 a.C.) con scena di rappresentazione comica, come anche ha ricordato F. Roncalli nella comunicazione edita in questo medesimo volume di Atti. Da ricordare, poi, la forma dell'etnico *Ombriēn* in una più tarda iscrizione sudpicena su un bracciale in bronzo dalla valle del Pescara, databile al v sec. a.C. (A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene I. Testi*, Firenze, 1985, p. 233, n. CH2).

² COLONNA 1987, p. 43. L'attestazione è su un piede di una kylix attica da Gravisca, databile al 520-500 a.C.

³ Si pensi, ad esempio, ai casi di Campani e Brettii: TAGLIAMONTE 1994, pp. 112-113, 122-123.

⁴ MELE 1987, p. 165; MELE 2009, p. 144 sgg.; cfr. LURAGHI 1994, p. 79 sgg. Più stringati i resoconti di DIOD. VII 10 e di PLUT., *mor.* 261-262.

⁵ DION. HAL. VII 4, 1.

⁶ TAGLIAMONTE 1994, p. 43 sgg.

⁷ M. W. FREDERIKSEN, *Campanian cavalry: a question of origins*, «DialArch», II, 1968, p. 8 sgg.

⁸ MELE 2009, p. 146.

⁹ Come si evince anche dalle cifre indicate nella lista polibiana (II 24) del 225 a.C. (vedi *infra*). Compresi tra le popolazioni italiche suddivise nelle 7 grandi circoscrizioni etnico-territoriali della Penisola, Umbri e Sarsinati forniscono a Roma circa 20.000 fanti, ma neanche un cavaliere. Il dato è interessante, ma non va sopravvalutato, dal momento che neppure Veneti e Cenomani (che certamente vantavano tradizioni equestri) forniscono cavalieri a Roma, stando sempre alla lista polibiana. In generale, va però detto che la documentazione archeologica umbra non mostra una particolare incidenza del riferimento agli ideali e ai valori della cavalleria nelle forme di autorappresentazione locale.

meno per quanto riguarda l'ambientazione e la ricostruzione topografica della battaglia, anche dalle recenti indagini archeologiche condotte, in seno al Progetto Kyme, dall'Università Orientale di Napoli lungo il tratto settentrionale delle mura di fortificazione della colonia euboica. Le mura davanti alle quali si sarebbe svolta la battaglia sarebbero quelle riferibili alla Fase 2, databile alla prima metà del VI secolo a.C. Le truppe barbariche avrebbero attaccato da nord,¹ provenienti da Liternum, sede dei mitici Giganti Leuterni, e si sarebbero impantanate, come ricorda Dionigi, nel terreno melmoso prossimo al lago di Licola, oggi prosciugato, ma all'epoca esteso, come rivelano le indagini, sin quasi sotto le mura della città.²

Un'ultima considerazione concerne il tema della possibile residualità della presenza umbra in Campania. Quest'ultimo è evocato in qualche modo da un noto passo pliniano,³ nel quale è contenuta una sintetica elencazione dei popoli che avrebbero esercitato il proprio dominio sulla Campania: tra questi figurano anche gli Umbri, inseriti fra Greci ed Etruschi. L'annotazione pliniana resta isolata, nonostante le congetture avanzate.⁴ Nella parallela e più informata lista redatta da Strabone⁵ gli Umbri infatti non compaiono.

Per spiegarne la presenza in Plinio e nelle fonti cui attingeva,⁶ proprio il riferimento alla spedizione del 524 a.C., evento della storia della regione ritenuto memorabile, potrebbe costituire una soluzione. Si tratta ovviamente di una possibilità, del resto già adombrata in un lontano e ormai dimenticato scritto di E. Pais,⁷ nel quale lo storico piemontese localizzò, essenzialmente sulla base di indizi toponomastici (Nuceria, Acerrae), nel distretto nucerino «la tenace perduranza di questo vetusto nucleo Umbro giunto nella Campania con gli Etruschi». ⁸ Una possibilità verso la quale sembrano, d'altronde, orientati oggi vari studiosi.⁹

Non sono tuttavia mancate in passato proposte differenti. J. Heurgon,¹⁰ ad esempio, ritenne la presenza umbra in Campania fortemente agganciata a quella degli Etruschi colonizzatori della regione. Idea sostanzialmente ripresa poi, seppure con diversi accenti, da G. Devoto.¹¹ Questi riconobbe negli Umbri citati da Plinio «coloni venuti dal nord su piede di parità con gli Etruschi, e cioè ancora una volta "Umbro-Liguri" associati a un processo di colonizzazione», riprendendo

¹ DION. HAL. VII 3, 3. Cfr. MBLB 2009, pp. 148-149.

² B. D'AGOSTINO, V. MALPEDE, in *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale 1. Cuma*, a cura di F. Zevi, F. Demma, E. Nuzzo, C. Rescigno, C. Valeri, Napoli, 2008, pp. 130-131, 134; B. D'AGOSTINO, M. D'ACUNTO, in *Cuma 2009*, pp. 486-488. Cfr. B. D'AGOSTINO, *La ricerca sulle fortificazioni di Cuma dieci anni dopo*, in B. D'AGOSTINO, F. FRATTA, V. MALPEDE, *Cuma. Le fortificazioni 1. Lo scavo 1994-2002*, Napoli, 2005, pp. 7-19 (con cenno, a p. 8, ai fatti del 524 a.C.).

³ PLIN., *nat.* III 60: *tenuere Osci, Graeci, Umbri, Tusci, Campani*.

⁴ Mettendo a confronto il passo di Plinio con quello di Strabone (v 4, 3) e identificando in Artemidoro di Efeso la comune fonte di informazione dei due autori per la Campania, K. J. BELOCH, *Le fonti di Strabone nella descrizione della Campania*, «Mem-Lincei», s. III, IX, 1881-1882, pp. 429-448, in particolare p. 430, propone, ad es., di correggere il genitivo assoluto *oikounton Opikón* riportato da Strabone in *oikounton Ombrikón*, in coerenza con l'indicazione pliniana (correzione accolta da PAIS 1906, p. 24, nota 6). Giustamente E. Lepore evidenziò però l'arbitrarietà dell'emendamento, respingendolo (LEPORE 1976, pp. 580-581).

⁵ STRAB. V 4, 3.

⁶ Cfr. nota precedente; in particolare LEPORE 1976, p. 581 ricorda come tra le fonti di Plinio sulla Campania figurino Polibio, Artemidoro e Posidonio.

⁷ PAIS 1906, pp. 24-25, 37. L'articolo del 1906 venne ripreso e riedito con qualche aggiunta e modifica dapprima in IDEM, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, 1908, pp. 209-226, poi in IDEM, *Italia antica. Ricerche di storia e di geografia storica II*, Bologna, 1922, pp. 277-293.

⁸ Come si afferma nella versione ultima (1922) dell'articolo del Pais, alla p. 293 (vedi nota precedente).

⁹ Come, ad es., U. COZZOLI, *Aristodemo Malaco*, in *Miscellanea greca e romana*, Roma, 1965, p. 24, o COLONNA 1980, p. 51, nota 25, il quale riconobbe negli Umbri di Plinio «"invasori" di età storica, al limite identificabili con quelli della spedizione del 524 a.C.». L'ipotesi è stata ripresa e più chiaramente affermata dallo stesso Colonna nella relazione *Dal Voltorno al Garigliano: tradizioni etniche e identità culturali (a proposito degli Osci e del loro nome)*, in *Etruschi e la Campania 2011*, pp. 118-119. Il fatto che nella sequenza pliniana gli Umbri compaiono prima degli Etruschi è stato da Colonna spiegato attraverso il richiamo alla 'rifondazione' etrusca di Capua, evidentemente rivissuta nella tradizione antica (o per lo meno in un filone della stessa) alla stregua di un atto costitutivo della presenza etrusca in Campania, tale dunque da giustificare la posposizione degli Etruschi agli Umbri nell'elenco pliniano, stante l'identificazione degli Umbri con quelli della spedizione del 524 a.C. Quest'ultima sembrerebbe accolta, ad esempio, anche da CERCHIAI 1995, pp. 154-155, e da SISANI 2009, p. 37.

¹⁰ J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine*, Paris, 1942, pp. 51, nota 1; 61; 64; 72, nota 4.

¹¹ DEVOTO 1960.

dunque quella nozione di 'Umbro-Liguri' elaborata da G. Bottigioni e attribuendo a essa una valenza preindoeuropea,¹ negli Umbri menzionati per i fatti del 524 a.C., una volta riconosciuti come tali e non come Aurunci,² Devoto vide invece mercenari arruolati, insieme a quelli dauni, dagli Etruschi.³ Ancora di recente P. Poccetti⁴ ha piuttosto ritenuto di collegare la presenza umbra in Campania all'arrivo di popolazioni dall'Italia centrale e alla 'conquista' sannitica di Capua.

Del resto, il riferimento agli Umbri della Campania potrebbe forse trovare anche altre possibilità di spiegazione. Potrebbe, ad esempio, forse connettersi a quella proiezione meridionale della loro presenza nel territorio della Penisola, che testimonianze, come quelle di Eudosso⁵ e dello Pseudo-Scimno,⁶ sembrerebbero in qualche modo evocare.⁷

Ad ogni modo la verosimiglianza di una spiegazione in termini relittuali, rispetto ai fatti del 524 a.C., della presenza umbra in Campania in età storica si accresce, qualora si tenga conto del fatto che analoga questione investe anche l'altra popolazione 'barbara' menzionata in modo esplicito da Dionigi e dalle fonti cui egli attinge, ovvero quella dei Dauni, se è effettivamente quella residuale (in senso lato) la chiave di lettura corretta per intendere il senso di una presenza dauna nel territorio prossimo a Nola. Di tale presenza fornisce attestazione una tradizione confluita in Polibio,⁸ ma risalente, attraverso Catone, a Timeo e, da questo, forse a Eforo.⁹ Quale che sia l'interpretazione che se ne voglia dare, la notizia polibiana in ogni caso concorre a definire quell'idea e quell'immagine di grande Daunia transappenninica, estesa verso occidente, richiamate da D. Musti,¹⁰ ma in sostanza già delineate da Pais nel contributo sopra citato.¹¹ Proprio la memoria relativa all'episodio del 524 a.C. potrebbe avere concorso a determinarle.¹²

Ma tornando agli Umbri dell'area adriatica, le fonti di tradizione greca non serbano solo il ricordo di episodi di collaborazione militare tra questi e i vicini Etruschi, ma registrano anche, e al di là del dato mitistorico,¹³ fatti di natura conflittuale. Nella rappresentazione che ne fornisce

¹ DEVOTO 1960, p. 266.

² Vedi *supra* (p. 232, note 3 e 4).

³ DEVOTO 1960, p. 274.

⁴ P. POCCKETTI, *Reflets des contacts des langues dans les prénoms de la Campanie ancienne*, in *Les prénoms de l'Italie antique*, Journées d'études (Lyon, 2004), a cura di P. Poccetti, Pisa-Roma, 2008, p. 132.

⁵ EUDOXOS, *per. fr.* 319 Lasserre, il quale afferma nel sesto libro della *Ghês periodos* che l'altrimenti ignoto popolo dei *Phelessaioi* confina con gli Umbri, prossimi alla Iapigia. Nella relazione *I Vestini e la cultura paleosabellica* presentata al convegno "Nei dintorni di L'Aquila. Ricerche archeologiche nel territorio dei Vestini Cismontani prima e dopo il terremoto del 6 aprile 2009" (Roma, 2010), A. La Regina ha proposto di riconoscere in *Phelessaioi* una forma corrotta per *Phelsinaioi*. La proposta è interessante ma deve confrontarsi con un contesto di citazione in cui i *Phelessaioi* sembrerebbero confinati in un territorio del versante adriatico compreso tra Umbri e Iapigi (sui *Phelessaioi*, cfr. da ultimi E. DENCH, *From Barbarians to New Men*, Oxford, 1995, p. 182, e G. COLONNA, *I popoli del medio Adriatico*, in *Piceni. Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra (Francoforte sul Meno-Ascoli Piceno-Teramo, 1999-2000), Roma, 1999, p. 10; IDEM, *Il Medio Adriatico: tradizioni storiografiche e informazioni storiche*, «StEtr», LXIX, 2003, pp. 6, 8). Qualora si accogliesse l'emendamento di La Regina, la menzione degli Etruschi di Felsina nel passo di Eudosso riproporrebbe quella associazione con Umbri e Iapigi già testimoniata da Dionigi d'Alicarnasso per i fatti del 524 a.C. e, per altra via (epigrafica) documentata pure nelle Tavole Iguvine, come già da più autori segnalato (vedi, da ultimo, SISANI 2001, pp. 209-210; SISANI 2009, p. 37). Essa inoltre risulterebbe coerente con quella disposizione di popoli lungo la linea costiera adriatica che si ritrova in SKYL. 15-16, laddove si accolga la forma *Daunitai* per *Saunitai*: MUSTI 1984, p. 102.

⁶ SKYMN. 366-369, il quale annota come ad ovest dei Messapi abitino gli Umbri.

⁷ Più difficile pensare, considerata la stratificazione storica presupposta dalla sequenza di *ethne* elencati da Plinio (ove gli Umbri compaiono dopo Osci e Graeci), che un tale riferimento rinvii piuttosto a quella connotazione di primordialità che compete, nella rappresentazione antica, alla 'grande Umbria' protostorica, sopra richiamata (p. 232, nota 1). D. BRIQUEL, *Le problème des Dauniens*, «MEFRA», LXXXVI, 1974, p. 32 non ritiene, invece, che la lista pliniana di *ethne* rifletta necessariamente una sequenzialità cronologica degli stessi. ⁸ III 91, 5. ⁹ MUSTI 1984, p. 96.

¹⁰ MUSTI 1984, p. 93 sgg.; cfr. E. LEPORE, *Gli Ausoni e il più antico popolamento della Campania (leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali)*, «Archivio Storico Terra di Lavoro», v, 1976-1977, p. 80 sgg.; COLONNA 1991, pp. 29-30.

¹¹ PAIS 1906.

¹² C'è da chiedersi se il ricordo dell'evento non possa essere in qualche modo riflesso anche in un passo dell'*Alessandra* di Licofrone (*Alex.* 1359-1361), nel quale si evoca la conquista, da parte dei mitici eroi etruschi Tarconte e Tirreno, di un regno comprendente, oltre l'Etruria tirrenica, anche «il paese che si estende vicino agli Umbri e sino alle regioni montuose di Elpie» (ovvero Salapia, in Daunia, secondo quella che è la restituzione comunemente accolta per il testo, li corrotto): osservazioni al riguardo in G. COLONNA, *Una proposta per il supposto elogio tarquiniese di Tarchon*, in *Tarquini: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno (Milano, 1986), a cura di M. Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Treré, Milano, 1988, p. 157; CERCHIAI 1995, pp. 154-155.

¹³ Ad es., DION. HAL. I 27, 4, per il quale i Lidi/Etruschi avrebbero sottratto terre agli Umbri.

Strabone,¹ in un passo dipendente dal perduto xxxiv libro delle *Storie* di Polibio, l'espansione degli Umbri a nord dell'Appennino assume le forme di un vero e proprio fenomeno colonizzatore (*κατοικίαι*), parallelo e concorrenziale a quello che ha per protagonisti gli Etruschi nella Pianura Padana. Quest'ultimo cenno aiuta a meglio definire il livello di pertinenza e di riferimento cronologico di tale tradizione, da Strabone e dalle sue fonti genericamente ricondotto ad età preromana (*πρὸ τῆς τῶν Ῥωμαίων ἐπὶ πλεόν ἀύξήσεως*), sì da renderlo difficilmente scindibile da un richiamo a quell'orizzonte arcaico, nel quale oggi sappiamo, sulla base dell'evidenza archeologica, essersi compiuto il processo di 'umbrizzazione' etnico-culturale di buona parte della Romagna;² che le radici di quest'ultimo, poi, affondino in età precedenti, lo hanno ricordato le relazioni di G. Colonna e R. Macellari presentate a questo convegno.

Peraltro, questa prospettiva conflittuale si estende anche ai rapporti storici tra Umbri ed Etruschi in area tiberina, stante sempre la testimonianza straboniana,³ secondo la quale il Tevere, pur separando le due popolazioni, veniva da entrambe di frequente varcato in occasione di reciproci assalti. Tale conflittualità sembrerebbe qui proiettata nell'orizzonte mitistorico di una primordiale e assai estesa presenza umbra nella Penisola, parzialmente erosa dall'arrivo e dalle conquiste dei Lidi/Pelasgi, come peraltro testimonia Dionigi d'Alicarnasso.⁴ Non si può tuttavia escludere che essa rifletta concrete esperienze di età storica, come anche l'isolata notizia pliniana,⁵ relativa alla conquista etrusca di 300 *oppida* umbri, farebbe pensare.⁶

Al di là di ogni possibile combinatorismo fra fonti informative di natura e caratura diversa, anche in questo caso non si possono tuttavia non rilevare elementi di convergenza con indicazioni fornite da altro tipo di documentazione. Da quella archeologica, da un lato, che evidenzia come il Tevere non abbia costituito in età storica un rigido confine territoriale fra Etruschi e Umbri.⁷ Da quella epigrafica etrusco-italica, dall'altro, con testimonianze, come quella degli schinieri provenienti dalla tomba 17.2.1840 della necropoli perugina del Frontone e recanti l'iscrizione *tutas*,⁸ che in ogni caso sembrano riflettere una realtà fatta di scontri e reciproche interferenze etrusco-umbre.

Il riferimento all'Umbria tiberina porta a prendere in esame il nucleo più cospicuo di informazioni relative all'attività guerriera e bellica degli Umbri, che è quello pertinente al rapporto, dapprima conflittuale, poi collaborativo, con Roma.

Stando al resoconto datone dalla storiografia romana, il conflitto con Roma sarebbe stato inaugurato dall'episodio (nel 392 a.C.) delle incursioni effettuate da Volsiniesi e Sappinati in territorio romano⁹ e della successiva reazione romana,¹⁰ per registrare poi le sue fasi cruciali tra

¹ V 1, 10.

² Processo messo in luce, sin dagli anni Settanta, da Mario Zuffa e Giovanni Colonna, e sul quale lo stesso Colonna si è più volte soffermato nei suoi scritti: G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, «StEtr», XLII, 1974, pp. 3-24; COLONNA 1985. Riserve al proposito sono espresse da M. CRISTOFANI, *Genti e forme del popolamento in età preromana*, in *Pro populo arimense*, Atti del Convegno internazionale (Rimini, 1993), Ferrara, 1995, p. 172 sgg. (= *La valle del Marecchia*, in IDEM, *Etruschi e altre genti nell'Italia preromana. Mobilità in età arcaica*, Roma, 1996, p. 141 sgg.).

⁴ I 27, 4.

⁶ Così come ipotizzato, ad es., da AIGNER FORESTI 2001, p. 85 e da STOPPONI 2008, p. 35. A un orizzonte protostorico pensano, invece, TORELLI 1993, p. 59; SISANI 2001, p. 208, nota 18; SISANI 2009, p. 28.

⁷ Al riguardo, si vedano le recenti osservazioni di AIGNER FORESTI 2001, p. 79 sgg.; STOPPONI 2008, p. 15 sgg.; S. SISANI, *Dirimens Tiberis? I confini tra Etruria e Umbria*, in *Mercator placidissimus* 2009, pp. 45-85.

⁸ Sugli schinieri iscritti e su una possibile interpretazione del loro significato sul piano storico si veda G. TAGLIAMONTE, ... et vetera spolia hostium detrahunt templis porticibusque... *Annotazioni sul riuso delle armi dedicate nell'Italia antica*, in *L'hellénisation en Méditerranée occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.-C.)*, Actes du Colloque international (Toulouse, 2005), a cura di P. François, P. Moret, S. Péré-Nogués, «Pallas», LXX, 2006, pp. 265-287, con riferimenti alla bibliografia precedente, alla quale aggiungi anche P. AMANN, *Rapporti culturali fra Etruschi e Umbri: alcuni esempi sul caso*, in *Gli Umbri del Tevere*, «AnnMuseoFaina», VIII, 2001, pp. 91-107 (in particolare p. 94) e SISANI 2007, p. 111, nota 67; SISANI 2009, pp. 130-132, 208-209.

⁹ Liv. V 31, 5. HARRIS 1971, p. 43 immotivatamente dubita dell'episodio. Per quanto riguarda la localizzazione dell'*ager Sappinas*, questo viene in genere ubicato nel distretto amerino o tuderte: SISANI 2007, pp. 29-30.

¹⁰ Liv. V 32, 1-5; cfr. DIOD. XIV 109.

l'ultimo decennio del IV e i primi anni del III secolo a.C. Il trionfo romano sui Sassinates nel 266 a.C. ne avrebbe in sostanza rappresentato l'epilogo.

Le informazioni che abbiamo su questi avvenimenti derivano per lo più da fonti e autori che attingono alla tradizione annalistica (da Livio, in primo luogo), e risultano, pertanto, scarse, essenziali, ancorate ad una visione fortemente evenemenziale dei fatti. Nel valutarne l'apporto occorre, fra l'altro, tenere conto delle ben note problematiche che l'uso dei dati di tale tradizione comporta in termini di ricostruzione storica dei fatti, specie in riferimento al carattere parziale e tendenzioso (ovviamente in chiave filoromana) della versione pervenutaci e alle difficoltà incontrate dagli autori antichi nel vagliare e connotare gli eventi militari del passato sulla base dei soli dati annalistici.

Anacronismi, contraddizioni, duplicazioni di episodi inerenti al resoconto liviano sulla conquista romana dell'Umbria sono stati in tal senso segnalati dagli studiosi che nel corso degli ultimi decenni hanno affrontato la questione: in particolare, da V. W. Harris, prima,¹ e da S. Sisani, poi.² Quest'ultimo ha comunque opportunamente attenuato le posizioni ipercritiche talora espresse dal primo. L'esistenza di tradizioni parallele a quella annalistica fornisce peraltro indicazioni utili a una più equilibrata lettura degli eventi.

Al di là dell'eventuale riscontro di aporie e contraddizioni, che attengono innanzi tutto alla ricostruzione topografica degli eventi militari, dalle indicazioni trasmesse si ricavano elementi di sicura o, quanto meno, probabile concretezza storica, che emergono come tali, specie se proiettati nel più ampio quadro di conoscenze sul mondo umbro del IV-III secolo a.C., delineato sulla base di altro tipo di documentazione (archeologica ed epigrafica, in particolare). In questa sede ci si limiterà ad evidenziare alcuni elementi, per così dire, tipologico-strutturali che sembrerebbero avere caratterizzato, stando alla ricostruzione propostane dalla storiografia antica, le forme ideologiche e materiali dell'attività militare umbra del periodo in questione.

Un primo dato che in tal senso emerge è quello dell'avanzato livello di istituzionalizzazione e formalizzazione del fenomeno bellico nel mondo umbro della fine del IV secolo a.C. In esso non può non vedersi un riflesso di quei processi di strutturazione socio-politica e di differenziazione funzionale dei sistemi sociali locali che nell'Umbria preromana risultano essere stati più celeri rispetto a quanto attestato in altre aree appenniniche interne e che, tra l'altro, condussero a più precoci forme di urbanizzazione.³ I riferimenti liviani all'esistenza di eserciti umbri numerosi e strutturati, arruolati dalle singole comunità, ma capaci di consorziarsi;⁴ allo svolgersi di battaglie campali, scontri aperti (*acie*), tra Umbri e Romani;⁵ all'attuazione di procedure 'pubbliche' di reclutamento⁶ sembrano, al di là di qualche tratto attualizzante o di qualche voluta coloritura funzionale a una enfaticizzazione dei successi romani, avere i connotati di una sostanziale storicità, corroborata peraltro dalle indicazioni desumibili da fonti diverse da quelle letterarie. Alle bande di guerrieri o alle milizie private e clientelari di età arcaica paiono, dunque, ora subentrati veri e propri eserciti di tipo comunitario e/o cittadino, costituiti da soldati e/o cittadini-soldati, probabilmente capaci di schierarsi adottando tattiche prossime a quelle oplitiche, ancorché l'armamento umbro del periodo, quale ci è noto dalla documentazione archeologica, appaia certo più funzionale, come si dirà, ad altre modalità di belligeranza.

Anche i riferimenti alla *iuventus* delle varie comunità umbre verso cui si indirizzano i reclutamenti degli eserciti impegnati contro Roma⁷ lasciano intendere come tali procedure non avvenissero più sulla base di una qualificazione parentelare e gentilizia, ma di quella comunitaria, a

¹ HARRIS 1971, pp. 43, 55.

² SISANI 2007, p. 33 sgg.

³ Da ultimo, SISANI 2009, p. 59 sgg., con rinvii alla bibliografia. Cfr. BRADLEY 2000, p. 103 sgg.

⁴ LIV. IX 37, 1 sgg.; IX 41, 8 sgg.

⁵ Ad es., LIV. IX 37, 2; 39, 4; 41, 16-20; cfr. anche X 27, 3; 30, 5, passi relativi alla 'battaglia delle nazioni' di Sentinum, nella quale tuttavia gli Umbri non parrebbero avere alcun significativo ruolo: SISANI 2007, p. 40 sgg.

⁶ Ad es. LIV. IX 36, 8; 41, 9.

⁷ LIV. IX 36, 8; 41, 9.

valenza latamente politica, comunque fondata su un limite di età per l'attività militare previsto per il 'popolo in armi' o, per dirla con le parole di Livio,¹ di tutti coloro *qui arma ferre possunt*. L'inquadramento nell'esercito degli uomini atti alle armi doveva dunque avvenire sulla base delle classi di età e forse già di quei criteri censitari che paiono informare, almeno stando a quanto oggi si ritiene, quel particolare documento noto come *Formula togatorum*, di cui la lista polibiana del 225 a.C. (includente Umbri e Sassinates) dovrebbe comunque costituire un riflesso;² criteri che, per altro verso, sembrano pure presupposti dagli ordinamenti militari della *tota* iguvina, alla luce delle osservazioni condotte da A. L. Prosdocimi sul carattere della cerimonia lustrale alla quale è sottoposto il *poplo* di Iguvium.³

La dialettica, conflittuale e non, del rapporto con Roma vede in genere protagonisti gli Umbri individuati dal proprio *nomen* collettivo, etnico, ma non di rado anche singole tribù e comunità (i Sappinati, i Camertes, i Materini, i Sassinates, per richiamare solo quelli espressamente citati dagli autori antichi in rapporto alla conquista romana). Nelle fonti romane e in quelle greche di tradizione romana questa tendenza a distinguere e a differenziare i vari *populi* umbri riflette certo una migliore e più diretta conoscenza delle realtà tribali e comunitarie della regione da parte dei Romani (con riferimento a un'articolazione che peraltro intravediamo anche dalla documentazione epigrafica italica, *in primis* dalle Tavole Iguvine) che proprio le esperienze belliche e diplomatiche di quel periodo devono avere decisamente contribuito a fondare. Essa risulta dunque strettamente connessa e per molti versi funzionale alla vicenda militare e politica della romanizzazione dell'Umbria, e almeno in una qualche misura sembra riflettere il dato storico e politico-amministrativo di quel processo di disarticolazione e di riorganizzazione del territorio umbro intrapreso da Roma a partire dagli ultimi anni del IV secolo a.C.⁴

L'eredità del passato è tuttavia forte. In questo contesto di avanzata istituzionalizzazione e formalizzazione del fenomeno bellico non sorprende, infatti, come già sottolineato da S. Sisani,⁵ constatare la diffusa sopravvivenza di una tipologia di ostilità riconducibile a quella 'forma semplice' della guerra che è propria delle società tradizionali italiche di epoca arcaica (ma non solo) e che si esplicita (e in genere si esaurisce) sostanzialmente in agguati, imboscate, razzie, devastazioni.⁶ Nei non molti passi di Tito Livio e degli altri autori che trattano del conflitto tra Roma e gli Umbri si fa ampio cenno a scorrerie e incursioni condotte dalle comunità umbre a danno dei Romani e dei loro alleati;⁷ si evidenzia come, in diversi casi, gli Umbri preferissero rinchiudersi nelle loro roccaforti, piuttosto che dare battaglia, o, se scesi in campo, abbandonare le armi per volgersi a difesa dei loro centri;⁸ si sottolinea come essi confidassero fortemente nella natura aspra e impervia dei luoghi, allo scopo di mettere in difficoltà l'esercito romano.⁹ Quelle descritte sono, dunque, operazioni di scarsa portata, peraltro fortemente condizionate dalla conformazione geo-morfologica del territorio; situazioni per lo più volte a evitare il rapporto conflittuale col nemico piuttosto che a risolversi in esso; ostilità spesso difficilmente distinguibili o coincidenti con le tradizionali forme di 'economia predatoria'.¹⁰

Anche in quelle occasioni, come a Mevania nel 308 a.C., in cui il dispiegamento di un grande esercito degli Umbri sembra preludere allo svolgimento di battaglie campali cui sia affidato l'esito decisivo della guerra con Roma, le ostilità non hanno luogo, a causa della resa o della ritirata di quasi tutte le comunità umbre impegnate; oppure, se lo hanno, sono di bassissimo profilo, traducendosi in una immediata e disonorevole consegna delle armi o scadendo a mera rissa. A colpi

¹ Liv. I 44, 2.

³ A. L. PROSDOCIMI, *Curia, Quirites e il 'sistema di Quirino'*. (*Populus Quiritium Quirites II*), «Ostraka» v 2, 1996, pp. 243-319, in particolare pp. 257-258; cfr. anche SISANI 2001, pp. 187, 216; SISANI 2009, pp. 126-127.

⁴ Sul quale si rinvia a SISANI 2007.

⁶ TAGLIAMONTE 1994, pp. 53-55.

⁸ Liv. V 32, 4; IX 41, 14; X 27, 6 e 11; cfr. FRONTIN., *str.* I 8, 3; OROS. III 21, 3.

¹⁰ TAGLIAMONTE 1994, p. 54.

² Cfr. *supra* (p. 233, nota 9).

⁷ SISANI 2001, p. 215; SISANI 2007, p. 39.

⁹ Liv. V 31, 5; IX 41, 18-19; X 1, 4.

⁹ Liv. IX 37, 1-12; 41, 16.

di scudo o a spallate, secondo Livio,¹ sarebbero stati piegati i non molti combattenti materini decisi a contrastare i Romani in una battaglia, che pur nella modestia del modo in cui fu conseguita, risultò di fatto decisiva nel consegnare l'Umbria ai Romani.² Al riguardo vale la pena ricordare che nell'ottica romana il combattere col corpo più che con le armi era ritenuto prerogativa dei barbari.³

In questo contesto si iscrivono e assumono rilievo anche episodi di brigantaggio, come quello che, nel 303 a.C., vede per protagonista in territorio umbro una banda di uomini armati, che aveva fissato il proprio rifugio e la propria base in una grotta, dalla quale muoveva per darsi a razzie e scorrerie nelle campagne circostanti.⁴ La vicenda, conclusasi con l'intervento militare romano e l'uccisione di circa 2000 uomini, riflette certo il clima di destabilizzazione degli assetti socio-economici locali indotto in quegli anni dall'avanzata di Roma nella regione, ma probabilmente adombra anche la sopravvivenza di quelle forme di 'economia predatoria' arcaica, alle quali sopra si accennava.

Tra queste ultime un qualche spazio deve avere avuto, già dall'età arcaica, la pratica del mercenariato, ancorché le fonti letterarie non ne diano esplicita testimonianza.⁵ È probabile, data la contiguità territoriale, che i reclutamenti mercenari umbri siano stati prevalentemente indirizzati verso le città dell'Etruria; e che, pertanto, la tradizione greca e romana non ne abbia serbato il ricordo, specie nel caso in cui tali reclutamenti fossero stati attuati, come appare verosimile ritenere, in epoca arcaica. D'altronde, nella documentazione epigrafica etrusca o di area etrusca⁶ non mancano possibili e precoci attestazioni della presenza, all'interno dei centri etruschi, di elementi di probabile origine umbra, siano essi stati o no investiti di funzioni e ruoli militari. Forme di mobilità geografica umbra in Etruria sono state, peraltro, ipotizzate anche sulla base della documentazione archeologica.⁷

Ma tornando al quadro delineato dagli autori antichi per il IV secolo, va annotato che a dare ulteriore concretezza storica a quanto sopra affermato circa la sopravvivenza di quella 'forma semplice della guerra' concorre anche il dato archeologico. Se, ad esempio, in tale prospettiva si considera l'armamento umbro del periodo, in particolare quello difensivo, appare evidente come questo, nella sua composizione e articolazione risulti, in primo luogo, rispondente a esigenze (adattabilità, maneggevolezza, mobilità) dettate da una tipologia di ostilità come quelle



FIG. 1. Oxford, Ashmolean Museum: bronzetto umbro di Marte (foto Museo).

¹ LIV. IX 41, 18-20.

³ Come nel caso dei Germani, per i quali si vedano le osservazioni di TAC., *Germ.* IV 6, 45.

⁴ LIV. X 1, 4-6. Cfr. SISANI 2007, pp. 39, 311.

² SISANI 2007, p. 308.

⁵ TAGLIAMONTE 1994, p. 60. Come mercenari assoldati dagli Etruschi sono stati in passato intesi, da più di uno studioso (ad es., da DEVOTO 1960, p. 274; cfr. FREDERIKSEN 1984, p. 127, il quale pensava a una iniziativa intrapresa da un singolo condottiero umbro), gli Umbri che nel 524 a.C. parteciparono alla spedizione militare contro Cuma. Nella relazione presentata a questo convegno, G. Colonna ha fatto cenno alla possibilità che mercenari umbri abbiano figurato tra quelli arruolati da Siracusa all'epoca della politica espansionistica in Adriatico intrapresa dai due Dionisii.

⁶ TAGLIAMONTE 1994, p. 60, con rinvii ai lavori di M. Pallottino e C. De Simone.

⁷ Ad es., sulla base del rinvenimento di isolati bronzetti di produzione umbra in contesti santuariali etruschi: COLONNA 1970, pp. 95, 99.

sopra richiamate, dalla natura dei luoghi ove queste per lo più si svolgevano, da abitudini e assuefazioni mentali di lungo periodo, proprie della locale tradizione militare. Corazze leggere o relativamente leggere, come quelle a corpetto, a spallacci o in cuoio, indossate dai guerrieri ritratti negli innumerevoli bronzetti umbri a figura umana,¹ garantivano al contempo protezione e facilità di movimento al combattente (FIG. 1). Esigenze simili, mutate dal conflitto con le popolazioni italiche del settore centrale della Penisola, proprio in quegli anni determinarono del resto, da parte romana, l'adozione della tattica manipolare.²

Al capitolo della guerra contro Roma segue quello della guerra con Roma. Questo nuovo capitolo, che qui non si intende aprire, si inaugura ancora prima dell'ultimo trionfo riportato dai Romani su una popolazione umbra, quella dei Sassinates, nel 266 a.C.³ A partire dall'epoca della spedizione di Pirro, le fonti romane o di tradizione romana registrano infatti la presenza di contingenti umbri nelle fila degli eserciti romani impegnati nelle guerre di conquista, in Italia e nel Mediterraneo. La prima menzione è quella relativa alla battaglia di Ausculum del 279 a.C.,⁴ in occasione della quale gli Umbri, insieme agli altri *socii e cives sine suffragio* italici schierati con Roma, combatterono in quattro formazioni frammiste a quelle dei legionari romani. Ma già nel 310 a.C. gli Umbri di Camerino, accolto amichevolmente M. Fabius Caeso, che era penetrato con uno stratagemma nel loro territorio, si erano dichiarati pronti a schierare tutta la loro gioventù al fianco dei Romani, qualora se ne fosse presentata l'opportunità.⁵

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIGNER FORESTI, L. 2001, *Il Tevere: confine etnico, linguistico, culturale fra Etruschi e Umbri?*, in *Gli Umbri del Tevere*, «AnnMuseoFaina», VIII, pp. 79-89.
- BRADLEY, G. 2000, *Ancient Umbria. State, Culture, and Identity in Central Italy from the Iron Age to the Augustan Era*, Oxford.
- CERCHIAI, L. 1995, *I Campani*, Milano.
- COLONNA, G. 1970, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana 1*, Firenze.
- 1980, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *Orvieto etrusca*, «AnnMuseoFaina», I, pp. 43-53.
- 1985, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna, 1982), Imola, pp. 45-65.
- 1987, *Gli Etruschi della Romagna*, in *Romagna protostorica*, Atti del Convegno (San Giovanni in Galilea, 1985), s.l., pp. 37-44.
- 1991, *Le civiltà anelleniche*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, pp. 25-67.
- Cuma 2009, *Cuma*, Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cuma, 2008), Taranto.
- DEVOTO, G. 1960, *Umbri ed Etruschi*, «StEtr», XXVIII, pp. 263-276.
- Etruschi e la Campania* 2011, *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta-Santa Maria Capua Vetere-Capua-Teano, 2007), Pisa-Roma.
- FREDERIKSEN, M. W. 1984, *Campania*, Oxford.
- HARRIS, W. V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- LEPORE, E. 1976, *Timeo in Strabone v, 4, 3 e le origini campane*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Mélanges offerts à J. Heurgon, Rome, II, pp. 573-585.
- LURAGHI, N. 1994, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia: da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze.
- MELE, A. 1987, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma, 1986), a cura di M. Cristofani, Roma, pp. 155-177.

¹ COLONNA 1970, p. 23 sgg.

² Y. LE BOHEC, *Histoire militaire des guerres puniques*, s.l., 1996, pp. 55 sgg., 140 sgg.; A. SANTOSUOSSO, *Soldiers, Citizens, and the Symbols of War. From Classical Greece to Republican Rome, 500-167 BC*, Boulder (CO), 1997, p. 15 sgg.; A. GOLDSWORTHY, *The Complete Roman Army*, London, 2003, p. 27 sgg.

³ Liv., *perioch.* 15; *Fast. Triumph.* 487 a. U. c.

⁴ DION. HAL. XX 1, 5.

⁵ Liv. IX 36, 8.

- 2009, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Cuma 2009*, pp. 75-166.
- Mercator placidissimus 2009*, *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New Research in the Upper and Middle River Valley* (Rome, 2004), a cura di F. Coarelli, H. Patterson, Rome.
- MUSTI, D. 1984, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e Diomede*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia, 1980), Firenze, pp. 93-111.
- PAIS, E. 1906, *I Dauni e gli Umbri della Campania*, «RendLincei», s. v, xv, pp. 21-38.
- RONCALLI, F. 1988, *Gli Umbri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 373-407.
- SISANI, S. 2001, *Tuta Ikuvina. Sviluppo e ideologia della forma urbana a Gubbio*, Roma.
- 2007, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma.
- 2009, *Umbrorum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia.
- Spina 1993*, *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra (Ferrara, 1993-1994), a cura di F. Berti, P. G. Guzzo, Ferrara.
- STOPPONI, S. 2008, *La media valle del Tevere fra Etruschi ed Umbri*, in *Mercator placidissimus 2009*, pp. 15-44.
- TAGLIAMONTE G. 1994, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma.
- TORELLI M. 1993, *Spina e la sua storia*, in *Spina 1993*, pp. 53-69.